

d'insegnamento per dare una conoscenza più effettiva e reale e non solo teoricamente fittizia a coloro a cui è indirizzata.

Dopo gli scambi internazionali di beni e servizi l'A. passa a studiare quelli relativi ai capitali. In questo campo che per molti aspetti è uno dei più controversi, col solito sistema di una pregiudiziale esposizione delle esperienze pratiche arriva a fare delle generalizzazioni che riescono nel complesso assai convincenti e soprattutto interessanti; in particolare là dove parla delle conseguenze a volte indotte ed a volte derivanti dai movimenti migratori della popolazione.

Il fenomeno dell'emigrazione è quello che viene successivamente trattato. Riescono molto utili i dati e le tabelle che sinteticamente descrivono tutti gli spostamenti internazionali di mano d'opera. E' messa in particolare evidenza la connessione che ha coi cicli economici il fenomeno migratorio e la partecipazione dei diversi paesi alla stessa. In tema di emigrazione, come del resto in quello già osservato dei movimenti internazionali dei capitali le conclusioni teoriche alle quali giunge il Murat rappresentano una specie di compendio di tutti i risultati ai quali si è arrivati fin qui.

Nella seconda parte delle due nelle quali è divisa l'O., viene analizzato l'insieme degli scambi internazionali sotto il punto di vista della bilancia dei pagamenti e dei fenomeni connessi ai cambi esteri. Con speciale riferimento alle teorie del Say, del Ricardo e di tutte quelle successive fino alle ultime enunciazioni dell'Aftalion, viene esposto in poche pagine con una capacità di sintesi sorprendente tutto lo sviluppo dottrinario relativo all'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Nello stesso modo conciso e brillante l'A. espone le teorie che si riferiscono al meccanismo dei cambi, nonché i diversi sistemi di controllo degli stessi.

Per ultimo, cosa che nei normali manuali scolastici difficilmente si trova, viene affrontato il problema dei trasferimenti internazionali con un riesame della famosa questione dei debiti di guerra.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

NAPOLITANO T., *La Famiglia Sovietica*. Un vol. di p. 267. Roma. Edizioni della Busola, 1946.

Il libro del Napolitano è uno studio accurato sullo sviluppo e sull'evoluzione dell'istituto familiare nella Russia Sovietica. Da lunghi anni l'autore si è dedicato a questo specifico soggetto, studiandolo sui codici e gli ukaz sovietici e su una vasta bibliografia attinente l'argomento, in modo da far seguire tutti i cambiamenti avvenuti

dal 1918 al '44 con precisione di dati e con lo sforzo di vederne e interpretarne le ragioni e le cause. Non sempre possiamo condividere le simpatie e gli entusiasmi dell'autore verso questo diritto e mondo socialistico, che egli contrappone genericamente al mondo occidentale e borghese; appoggiamo però la necessità da lui espressa di studiare il Bolscevismo nella sua essenza e nella sua genesi (l'autore anzi sente questa necessità al punto tale di voler creare una nuova disciplina: la Bolscevistica), aggiungendo e soprattutto sottolineando come occorra sempre inquadralo nella storia e nei caratteri del popolo russo, dove esso si è realizzato.

L'opera è divisa in tre parti: una prima di inquadramento storica, una seconda di evoluzione giuridica, una terza dedicata ai testi ufficiali sovietici. La parte storica, integrata dalla documentazione delle altre due, inizia dando un quadro dei primi provvedimenti presi nel dicembre 1917, che sancivano la laicizzazione del matrimonio e l'istituzione del divorzio e che sfociavano nell'anno seguente nel « Codice delle leggi degli atti di stato civile, del matrimonio, della famiglia e della tutela ».

I punti salienti erano: I) la semplice registrazione negli uffici dello stato civile dava valore al matrimonio, II) la posizione della donna era integralmente equiparata a quella dell'uomo, III) la filiazione naturale era parificata a quella legittima, IV) il divorzio era pronunciato su richiesta anche di uno solo dei coniugi.

Questo primo periodo fu caratterizzato da forti abusi e da provvedimenti inqualificabili, cioè « la paternità collettiva », attribuita dal tribunale su richiesta della madre a tutti gli uomini che avevano avuto accertati rapporti sessuali con lei; e l'aborto autorizzato gestito come servizio direttamente dallo stato.

Con il secondo Codice della Famiglia del 1926, il matrimonio cessa di essere un rito e diviene semplicemente un atto amministrativo; così accanto al matrimonio registrato dallo stato viene ammesso il « matrimonio di fatto », che non fu mai bene chiarito, ma che si può considerare secondo la sua propria definizione una situazione di fatto puramente creata dalla volontà dei contraenti e da essi revocabile. Questa legislazione rappresentava la completa distruzione delle forme tradizionali, ma gli eccessi a cui portò, sia nell'ambito della vita reale, sia nelle conseguenze estreme a cui lo stesso legislatore si trovò ad arrivare determinò quel cambiamento di politica familiare che, cominciato nel 1936, si sviluppa e si completa negli otto anni successivi. Questa seconda parte di evoluzione storica dell'istituto matrimoniale forma la parte centrale e più interessante del libro, in quanto fino all'inizio della seconda guerra mondiale non ci era giunto che un'eco di questo cambiamento, e i dati erano così incerti che non si poteva ancora parlare di

un nuovo indirizzo di legislazione familiare nell'URSS, e tanto meno questi dati ci permettevano di giudicare quali erano le ragioni e quali le mete.

Nel 1936 le leggi familiari subiscono un totale cambiamento nei loro punti fondamentali. I) abolizione dell'aborto, II) divorzio concesso solo col consenso di entrambi i coniugi, III) revisione sugli obblighi alimentari. Questi cambiamenti mutavano tutto lo spirito riformatore estremista dell'inizio, e le giustificazioni furono cercate nella cambiata situazione economica della Russia, che era ormai organizzata al punto tale da permettere l'esistenza economicamente agiata ad ogni individuo e ad ogni famiglia; anzi in nome dello stato socialista si viene a proclamare e a difendere la bellezza della famiglia, che ormai non potrà più essere che... socialista...

Il cambiamento delineatosi nel '36 e sviluppatosi negli anni seguenti stupisce, e la principale ragione adottata dai Bolscevici o filobolscevici (del resto contraddicendosi tra di loro come lo stesso Napolitano cita), è che il Governo Sovietico non paventa più il ritorno agli istituti tradizionali, convalidati dall'esperienza secolare dei popoli civili, poichè ormai tutta la Russia è socialista, e quindi « nella società che ha realizzato il Socialismo non hanno più senso le concessioni demagogiche alle umane libertà, che avevano lasciato alla volontà dei singoli il compito di regolare i rapporti familiari... ».

Queste parole del Napolitano ci lasciano perplessi e noi non riusciamo a vedere secondo questa linea la logicità del cambiamento, ma piuttosto vediamo quella violenza distruggitrice, fomentatrice all'inizio per i suoi propri scopi dei più egoistici istinti umani, costretta poi a correre ai ripari spaventata dalle conseguenze che le proprie premesse e le proprie leggi hanno favorite; e questo più che mai rafforza la dimostrazione che il fallimento del tentativo russo di sovvertire l'ordine della famiglia è dovuto al fatto di aver travisato ogni principio di moralità e dignità umana, pur dichiarandosene incessantemente paladino. Del resto l'autore stesso riconosce in pieno questo ripiegamento bolscevico, che con la riforma del '44 riporta la famiglia russa all'organizzazione tradizionale, ma si sforza di adattare a questo ritorno una giustificazione del tutto proletaria e lo chiama una conquista dell'URSS.

Guardando comunque il contenuto di questo Ukaz 8 luglio 1944, notiamo che il carattere più saliente è la netta distinzione tra famiglia legale e naturale, il che per uno stato che è partito al grido di osanna al libero amore, oseremmo dire, è un bel traguardo raggiunto! Il matrimonio torna ad essere un negozio giuridico, e solo quello registrato negli uffici statali produce le conseguenze giuridiche. La ragazza che è

madre fuori dal matrimonio ha perso il diritto di cercare in tribunale un padre più o meno fittizio per il nascituro, esso dovrà portare il suo cognome.

Nel nuovo diritto sovietico essa ha però una qualifica ufficiale « madre nubile », con gli annessi diritti al sussidio statale. E così la differenza tra i diritti occidentali e quello sovietico si riduce solo alle facilitazioni economiche che sono fatte per la filiazione naturale. Quanto al divorzio non basta più che esso sia richiesto da entrambi i coniugi, ma è dichiarato solo quando esiste una riconosciuta necessità di sciogliere il matrimonio. Così lo stato torna a dominare e a regolare tutta l'attività umana ed esso tende a sostituirsi ad ogni altro principio, ideale o legge; arbitro, despota, creatore. Le concessioni iniziali, tutti i tentativi e i cambiamenti hanno favorito questa statolatria, cercando di cancellare il ricordo della tradizione in cui i principi mistici e divini avevano un valore e una forza.

Lo sforzo è quello di giustificare le nuove leggi come una grande conquista dello stato proletario, che opera e agisce secondo i principi dell'utilità e dell'interesse, sforzandosi di sopraffare quelle forze insite nell'anima dell'uomo come segni della filiazione divina, e di incanalarle invece all'ossequio umano.

L. MARINONI

Milano

RUSSEL B., *Socialismo, anarchismo, sindacalismo*. Un vol. di pag. 263, Milano, Longanesi, 1947.

Questo volumetto, scritto nel 1918 dal noto filosofo e matematico inglese che in esso sintetizza le sue teorie sociologiche ispirate ad un individualismo ad oltranza, ha oggi più che altro un'importanza retrospettiva.

Il Russel è un utopista: a distanza di un secolo il suo socialismo, pur con qualche influsso del materialismo marxista, è sostanzialmente ancora quello chimerico di Owen, di Saint-Simon, di Fourier, un socialismo che fa leva sul sentimento più che sulla ragione, un socialismo a cui la scienza economica non ha niente da dire.

La prima parte del volume espone brevemente, ma con acute osservazioni, le fondamentali teorie del Marx e del Bakunin mettendo in risalto il pericolo del prepotere statale insito nel sistema marxista e l'incapacità a reagire alla sopraffazione e alla rivalità fra i singoli gruppi che è propria dell'anarchismo. Da notare che il Russel vede bene l'insufficienza scientifica della dottrina marxista a cui bisogna guardare « piuttosto come ad una traduzione in termini astratti dell'odio con cui Marx contemplava il sistema che fabbrica ricchezze con le vite umane che come ad una